

E un team italiano dimostra: possibile la diagnosi precoce

LA RICERCA

Proprio nel momento cui si sta esplodendo la sfida delle secchiate d'acqua ghiacciate un team italiano ha dimostrato, per la prima volta, la possibilità di diagnosticare precoceamente la Sla. Con un mezzo di contrasto simile al glucosio già utilizzato per altre analisi di medicina nucleare.

Il gruppo che ha firmato il lavoro, appena pubblicato sulla rivista "Neurology", riunisce ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, l'ospedale le Molinette di Torino l'università e il Centro Pet IRmet del Piemonte. Sotto osservazione 195 pazienti. «Questa tecnica permette di raggiungere un'accuratezza diagnostica del 95% e rappresenta un passo importante per lo sviluppo nella diagnosi precoce della malattia», spiega Marco Paganini, primo autore dello studio. Fino ad oggi la malattia poteva essere diagnosticata esclusivamente attraverso analisi cliniche e richiedeva un lungo periodo di osservazione.

L'ESPERTO

«La diagnosi precoce è la sfida da vincere - aggiunge Adriano Chiò, neurologo all'ospedale Le Molinette di Torino - anche per lo sviluppo di nuove terapie e per l'identificazione di possibili familiarità sulle quali intervenire precocemente». La tecnica che verrà utilizzata per identificare i primi segni della malattia viene già adottata per i tumori: è basata sulla somministrazione di una sostanza radioattiva che

permette di valutare il metabolismo in una certa regione confrontandolo con lo stato di normalità.

Questo è solo l'ultimo successo degli studi italiani in materia di Sla. È, infatti, in continua crescita il numero di ricercatori che scelgono di occuparsi di questa malattia. Lo testimoniano le 133 proposte arrivate alla Fondazione italiana di ricerca per la Sla (Arisla), per il sesto bando di concorso con assegnazione di fondi. Ben 88 di queste lettere sono "Pilot Grant", cioè progetti che hanno l'obiettivo di sperimentare nuove strade, e 45 sono "Full Grant", ossia ricerche che sviluppano ambiti di studio promettenti e fondati su un solido background. I vincitori del concorso per progetti Arisla saranno pubblicati entro dicembre 2014.

«Molte delle proposte pervenute arrivano da ricercatori che hanno presentato progetti fondati su approcci di ricerca multidisciplinari e innovativi - spiega Mario Melazzini, presidente di Arisla - e orientati alla scoperta di nuovi marcatori di insorgenza e di progressione di malattia. Un dato significativo e incoraggiante che rivela l'attenzione e la volontà del mondo della ricerca

**PAGANI, PRIMO AUTORE
DELLO STUDIO:
CON UN MEZZO
DI CONTRASTO SIMILE
AL GLUCOSIO
ACCURATEZZA AL 95%**

di individuare nuovi percorsi

per lo studio di questa malattia».

L'impegno della ricerca si divide in due tronconi: da una parte ci si impegna nella scoperta delle cause mentre dall'altra si occupa di limitare i sintomi e di migliorare la qualità di vita dei pazienti (terapia contro la fatica, i crampi, controllo della spasticità, il dolore, la depressione, la costipazione, fino alla ventilazione assistita; ricorso a fisioterapisti, logopedisti, nutrizionisti).

La maggior parte dei casi di SLA sono causati dal gene mutato 'C9orf72', che i ricercatori descrivono come il nastro agrovigliato di una vecchia musicassetta. Si stima che questa alterazione sia responsabile del 4-8% dei casi sporadici (non ereditari), mentre, in alcuni gruppi di pazienti, potrebbe determinare fino al 40% dei casi familiari.

Sul versante delle cellule staminali si attendono ulteriori conferme, dopo i risultati ottenuti con quelle neuronali in modelli animali. Lo studio, realizzato da un gruppo del Centro Dino Ferrari, università di Milano, IRCCS Fondazione Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico. I ricercatori hanno generato cellule staminali pluripotenti indotte umane da cellule della pelle e le hanno differenziate nel tipo neuronale. Quindi, le ha trapiantate in animali osservando la loro migrazione nel sistema nervoso centrale: si sono integrate e hanno migliorato le condizioni della malattia.

Antonio Caperna

